

**TABACCO KENTUCKY E VALTIBERINA TOSCANA:  
UNA COLTURA DIVENTATA CULTURA**

**GIANLUCA BAMBI<sup>1</sup> - FEDERICA BORGOGNI<sup>2</sup>**

<sup>1</sup>*Assegnista presso il Dipartimento di Ingegneria Agraria e Forestale – Università di Firenze, via San Bonaventura, 13 - 50145 Firenze - [gianluca.bambi@unifi.it](mailto:gianluca.bambi@unifi.it); 055.3288603*

<sup>2</sup>*Borsista presso il Dipartimento di Ingegneria Agraria e Forestale – Università di Firenze, via San Bonaventura, 13 - 50145 Firenze*

**ABSTRACT**

In una fetta di terra toscana, compresa tra i Comuni di Anghiari, Monterchi e Sansepolcro, nel 1574 il Cardinale Niccolò Tornabuoni inviò alcuni semi di tabacco, al nipote Alfonso Tornabuoni, vescovo di Sansepolcro. All'inizio la pianta fu usata a scopo medico e per far polvere da fiuto e trinciati da pipa, ma ben presto si sviluppò come coltura regina in tutta la valle, distinguendosi per l'eccellente qualità: le prime coltivazioni di una certa entità risalgono ai primi del 1600, nella vicina Repubblica di Cospaia (1440-1826). Oggi, il tabacco Kentucky prodotto in Valtiberina è al primo posto per quanto riguarda l'attività pre-manifatturiera della Toscana, nella produzione del Sigaro Toscano, per la maggior parte destinato alla produzione di fascia rossa di qualità, di cui la produzione tocca l'80% a livello nazionale. L'introduzione in Valtiberina della prima piantina di tabacco, più di 4 secoli e mezzo fa, non solo ha scritto la storia rurale del territorio, coniando un mestiere arricchito sempre dalla ricerca costante della qualità, legata in modo indissolubile a tecniche e tradizioni agricole tramandate di generazione in generazione, ma lo ha anche caratterizzato nella sua stessa fisionomia; gli essiccatoi sono dei veri e propri monumenti rurali che testimoniano la presenza e l'evoluzione di questa coltura nella zona. Attualmente la filiera del tabacco può restare competitiva, valorizzando le produzioni locali. A tal proposito, si dovrebbe auspicare la possibilità di tipicizzare questo prodotto agricolo ed il suo principale derivato, il famoso Sigaro Toscano, con la concreta possibilità di ottenere un tabacco biologico di qualità; questi sono presupposti

basilari per la creazione di un prodotto veramente innovativo sul mercato, a garanzia di una filiera di qualità. Il tabacco biologico della Valtiberina o il sigaro biologico della Valtiberina potrebbero davvero creare la svolta per la produzione tabacchicola in Valle, puntando su certificazioni di filiera e biologiche, così da concorrere al raggiungimento finale di un sistema tabacco Kentucky della Valtiberina Toscana, che permetterà di chiudere la filiera del tabacco nella stessa area di lavorazione e produzione, come salvaguardia ulteriore della tipicità di questo tipo di coltura, da considerarsi non solo come la materia prima di un prodotto da fumo, ma visto anche sotto gli altri suoi molteplici aspetti che rivelano caratteristiche inedite e che lo fanno conoscere sotto altra luce, ben lontana da quella meno salutare.

## 1. IL KENTUCKY E IL SIGARO TOSCANO

E' un tabacco derivato, per ibridazione e selezione, dal tipo *flue-cured* nordamericano. E' un tabacco scuro appartenente alla classe dei *fire-cured*, i tabacchi curati a fuoco diretto, da legni speciali il cui fumo penetra lentamente nelle cellule delle foglie del tabacco, conferendo uno specifico aroma al tabacco curato le cui foglie assumono un colore dal marrone al marrone scuro, fino al nero. La varietà Kentucky, inizialmente utilizzata come prodotto da mastico e successivamente nelle sigarette "forti", viene coltivata negli Stati Uniti (Kentucky, Virginia, Tennessee) e nel Messico, in molti Stati dell'Africa (Malawi, Tanzania, Kenya, Zaire, Sierra Leone, Mali), in Europa (Polonia, Italia). I tabacchi *fire-cured* costituiscono circa l'1% dei tabacchi prodotti nel mondo. In Italia il tabacco Kentucky è una delle varietà americane di più antica introduzione. Venne dapprima importato agli inizi del 1800 dagli Stati Uniti, per il confezionamento del sigaro Toscano, successivamente fu iniziata la sua coltivazione a titolo sperimentale a partire dal 1850. Le ibridazioni con alcune varietà locali e gli adattamenti all'ambiente hanno portato alla costituzione di un tabacco Kentucky molto ben caratterizzato. Racconta Cristoforo Colombo nel suo diario di bordo che quando sbarcò in America incontrò degli indigeni "che inalavano fumo di foglie arrotolate e accese". Il tabacco sbarcò in Europa circa cinquanta anni dopo la scoperta del Nuovo Continente. Pare che le prime coltivazioni di tabacco in Italia si siano sviluppate nel Granducato di Toscana, verso la fine del sec. XVI, ma la grande e più pregiata quantità continuò ad essere per lungo tempo, quella di importazione che arrivava sigillata in botti di legno. La tradizione vuole che il sigaro Toscano sia nato per caso a Firenze, verso la fine del '700, quando una partita di tabacco Kentucky, rimasta all'aperto, fu investita da piogge violente che inzupparono e di seguito sommersero le botti

dove il tabacco era stipato. Lasciate all'acqua e al sole le foglie di tabacco Kentucky fermentarono, presero un cattivo odore e si pensò di gettarle via. Qualcuno però provò a farle asciugare e ad arrotolarle per farci dei sigari da vendere a basso prezzo. Quei sigari, di seguito denominati "stortignaccoli", andarono a ruba e segnarono la nascita del favoloso sigaro Toscano. Nel 1818, sotto la guida di Ferdinando III, fu inaugurata a Firenze la prima fabbrica di sigari chiamata "Manifattura di Sant'Orsola", o Centrale e la cui attività durò per circa 130 anni fino al trasferimento nella nuova fabbrica "Tabacchi di Cava dei Tirreni", inaugurata alla fine del 1940. Attualmente il sigaro Toscano viene ancora prodotto a Lucca, indiscutibilmente la capitale italiana del sigaro Toscano, ed a Cava dei Tirreni.

## 2. EVOLUZIONE RECENTE DEL MARCHIO "SIGARO TOSCANO"

Nel luglio 2006 il marchio del sigaro toscano, così come le strutture e le manifatture per fabbricarlo, immobili compresi, sono stati acquistati dal gruppo italiano Maccaferri (proprietario dell'intera catena degli zuccherifici Eridania) che ha comprato l'intera filiera dalla *British American Tobacco*, che a sua volta l'aveva acquistata dall'Ente Tabacchi Italiani (ETI) dopo la fine dei Monopoli di Stato. La presenza all'estero non è mai venuta meno nella storia del Toscano; per potenziare il marchio, forte di una storia di quasi 200 anni, è necessario avere politiche commerciali efficaci: la Maccaferri ha puntato su una nuova strategia di crescita internazionale della manifattura Sigaro Toscano, con l'esigenza di potenziarne il settore e di espanderne il mercato, soprattutto in Francia, Spagna e Germania, incentivando una produzione da sempre inferiore alle richieste di mercato (Caviglia S, Economy, 2007). La Maccaferri ha tra gli obiettivi anche quello di far conoscere il sigaro toscano al di fuori dei confini italiani attraverso ad esempio la presenza nei *Duty free* dei principali aeroporti italiani, infatti, a Fiumicino, per esempio, ci sono tre nuovi punti espositivi, con armadi climatizzati per l'ottimale conservazione del prodotto, spazi dedicati per valorizzare il marchio, e display con filmati che illustrano le tre caratteristiche del sigaro nostrano: *made in Italy*, storia e artigianalità.

Inoltre il Toscano è tornato in vendita anche sugli aerei dell'Alitalia mentre sono stati definiti accordi con MSC Crociere, Nato, Fao, Repubblica di San Marino e Stato del Vaticano per un allargamento della gamma dei sigari trattati. La nuova società operativa ha preso il nome Manifatture Sigaro Toscano S.r.l. ed è controllata da Società Italiana Tabacchi S.r.l., in cui SECI (holding del Gruppo Maccaferri) partecipa con il 58% del capitale ed ha raggiunto nel 2006 un fatturato di 62 milioni di euro, aumentato nel 2007 a 68 milioni con una previsione a 72 milioni nel 2008, tanto da pensare che possa essere quotata in borsa. Lo scopo è dunque

quello di aumentare la quantità, volendo triplicare addirittura quella attuale, pari a 10-11.000 quintali di prodotto secco consegnato, riferito all'insieme delle aziende tabacchicole della Valtiberina Toscana. Il mezzo per ottenere tutto ciò dovrebbe consistere in una forte industrializzazione del settore.

Più cauta invece l'attuale posizione della grande maggioranza dei tabacchicoltori valtiberini a tal proposito; incentivare la produzione di Kentucky a livello industriale è un passo enorme e comporta forte attenzione onde evitare rischi di fallimento dell'operazione stessa. Per esempio l'utilizzo di macchinari appropriati nella fase di raccolta del tabacco che se troppo ingombranti, comporterebbero la distruzione fisica delle grandi foglie del Kentucky con forte riduzione della superficie fogliare utilizzata per la fascia; va considerato che in condizioni ottimali di produzione, di norma viene utilizzato il 70% delle foglie presenti in una pianta di tabacco Kentucky (10-12 foglie). Vista l'esigenza, da parte del gruppo Maccaferri, di produrre maggiormente, si insinua in modo sempre più sentito il timore dei tabacchicoltori che questa strategia di mercato, se così si vuol definire, vada a scapito della qualità di un prodotto tanto rinomato come il Kentucky. Va quindi trovata la giusta strada per attivare un effettivo processo di ristrutturazione del sistema, favorendo l'efficienza, l'ammodernamento delle infrastrutture e la qualità della produzione che va valorizzata, soprattutto da un punto di vista commerciale. Questo rientra nell'ottica della politica agricola comunitaria, che mira al miglioramento della competitività dell'agricoltura europea, tramite la promozione di produzioni sostenibili e non di meno tramite una politica della qualità. Negli anni '90, con il Monopolio di Stato, si era verificato un miglioramento qualitativo del prodotto che aveva portato ad una maggiore produzione di fascia, il tutto grazie a finanziamenti pubblici, che avevano reso possibile anche la costruzione di immobili ed essicatoi; questo sempre nell'ambito di aziende medio piccole. Dagli anni '90 ad oggi sono nettamente cambiate le prospettive di produzione, nell'ambito almeno della realtà delle piccole e medie imprese. Ad oggi il prezzo medio è rimasto invariato ed i costi di produzione sono molto aumentati: il vero problema è la mancanza di remunerazione. Per rimanere nei costi si va a diminuire la manodopera; produrre 1 quintale di tabacco di qualità costa e la differenza di costo non è ricompensata e remunerata dal mercato. Basti pensare che fino a 16 anni fa un'azienda tipo poteva produrre intorno al 60% di fascia, oggi ne produce il 30%.



Figura 1. Raccolta e trasporto foglie di tabacco

Consideriamo che da 1 ettaro di superficie coltivata a tabacco si può ottenere una resa massima potenziale di 38 quintali (dato AGEA), ma effettivamente non se ne raccoglie più di 25-30 quintali per non deprezzare la qualità. Da una pianta di Kentucky in buone condizioni vegetative, si possono raccogliere circa 10 foglie, come riportato in precedenza (figura 1). Non va tralasciato un altro aspetto importante, vale a dire quello legato al turismo rurale: si riscontra infatti un forte e vivo interesse da parte dei turisti che visitano le terre della Valtiberina, a scoprire e capire questo tipo di coltura “Regina” della zona, che è riconosciuta in tutto il mondo per l’alta qualità del suo prodotto. Per cui alla luce di quanto affermato, il “*Consorzio Tabacchicoltori kentucky Valtiberina Toscana*”, sposa l’ottica legata al miglioramento della ristrutturazione del sistema, ponendo come scopo l’aumento della produzione ma incentivando sicuramente la qualità che categoricamente non deve e non può diminuire, continuando a far prevalere il lavoro dell’uomo sulla meccanizzazione.



Figura 2. Foglie essiccate

Attualmente la filiera del tabacco può quindi restare competitiva, valorizzando le produzioni locali. A tal proposito per la produzione di tabacco Kentucky e per la professionalità dei suoi produttori, legata all'artigianalità (figura 2) radicata nelle tradizioni di un mondo rurale da tutelare, si dovrebbe auspicare la possibilità di tipicizzare questo prodotto agricolo ed il suo principale derivato, il famoso Sigaro Toscano "che vanta" un grande apprezzamento in molti paesi europei ed extraeuropei. Scopo comune delle aziende produttrici di tabacco, sarà quindi quello di consolidare la produzione del Kentucky, attraverso interventi strutturali ma non di meno di formazione professionale; sarebbe anche fondamentale ed auspicabile per il futuro della tabacchicoltura valtiberina che ci fossero giovani imprenditori pronti ad investire in questo settore, pronti ad ereditare le tradizioni di una così importante coltura agricola in modo tale da salvaguardare sia l'economia delle zone di produzione, ma anche, come ribadito in precedenza, la ruralità del territorio e le tradizioni del mondo agricolo. A tal proposito nel dicembre del 2002 nasce in Valtiberina il "*Consorzio Tabacchicoltori kentucky Valtiberina Toscana*"; esso svolge attività in materia di promozione e certificazione dei prodotti di qualità in base a propri disciplinari di produzione. Il Consorzio è anche impegnato nell'innovazione e nella sperimentazione volte a perseguire e definire tecniche sempre più rispettose dell'ambiente, in modo da favorire la garanzia del territorio. Per poter far fronte alla crisi strutturale che il settore sta attualmente scontando, è necessaria proprio una maggiore valorizzazione dell'associazionismo e della cooperazione tra le associazioni di categoria, in modo da garantire accordi di filiera più solidi che possano così permettere ulteriore assistenza e dare certezze ai produttori di tabacco in questa delicata fase.

### 3. PRODUTTIVITÀ DEL TABACCO KENTUCKY

#### 3.1 A livello nazionale

L'Italia è il maggior produttore di tabacco a livello europeo e l'ottavo a livello mondiale: nel 2006 la produzione italiana, estesa su una superficie di circa 29 mila ettari, si è attestata su 100.000 tonnellate, pari a poco meno del 2% della produzione mondiale. L'Italia si colloca tra i principali paesi esportatori di tabacco greggio a livello mondiale. La filiera del tabacco in Italia ha rilevanti risvolti in termini di occupazione e di contribuzione fiscale. Nel 2006 il gettito fiscale dei tabacchi lavorati ha raggiunto 12,5 miliardi di euro. Dal punto di vista occupazionale, la filiera impiega un totale di 230 mila addetti. Le varietà di tabacco coltivate nel nostro Paese appartengono soprattutto ai Gruppi I e II, vale a dire le varietà *Bright*,

*Burley*. Questi due gruppi da soli detengono l'82% della produzione nazionale. Importante anche la produzione del Gruppo IV, costituito dalla varietà Kentucky, del quale l'Italia è produttore quasi esclusivo in Europa. La coltivazione del tabacco, sebbene diffusa su tutto il territorio nazionale, si concentra per l'90% in tre regioni: Campania, Umbria e Veneto, il restante 10% è prodotto in Toscana e nel Lazio. . La Campania è la regione dove si concentra quasi la metà dell'intera produzione del tabacco Kentucky, soprattutto nella provincia di Benevento (il 45% della produzione nazionale). Nell'ambito degli scambi internazionali, le esportazioni italiane di tabacco greggio occupano un posto di primo piano: l'Italia è il quinto esportatore mondiale per valore e l'ottavo produttore per volumi. I principali mercati di sbocco sono i mercati del Nord Europa, quelli della ex Unione Sovietica e quelli del Nord Africa.

### 3.2 In Toscana

In Toscana (Istat, Indagine SPA 2005) il tabacco viene coltivato su una superficie di 2761 ettari (rispetto al 2003 l'aumento della superficie destinata a questa coltura è stato di circa il 3%). Le aziende di produzione sono 440 (Istat 2005), con una superficie media di 6,3 ettari (il dato nazionale è di 2,1 ettari; Veneto e Umbria hanno valori superiori, rispettivamente 9 e 12 ettari). Le aree principali di coltivazione sono la Valtiberina in provincia di Arezzo e la Val di Chiana, sia nel versante aretino che senese (figura 3 -4). Nella provincia aretina operano 307 aziende per un totale di 1704 ettari coltivati a tabacco. In provincia di Siena le aziende sono 64, la superficie ammonta a 629 ettari. La produzione nel 2006 è stata di 14 milioni di euro (la variazione nell'ultimo triennio è calata del 9%). In aumento la produzione di tabacchi chiari (le superfici coltivate a *Bright* sono passate dai 1388 ettari del 2001 ai 1631 del 2005) sebbene la qualità Kentucky, quella impiegata per i 'Toscani', resti tuttavia quella maggiormente legata alla tradizione (la superficie è diminuita leggermente dal 2004 al 2005: da 816 ettari si è passati a 766). Il Kentucky, arrivato in Toscana agli inizi dell'800, è stato riconosciuto prodotto agroalimentare tradizionale della Toscana ed è stato inserito nel relativo elenco regionale. Lo scorso anno i minor incentivi comunitari hanno provocato un calo della coltivazione del Kentucky del 18%. Le tonnellate prodotte sono passate da 4.190 a 3.450 e per quest'anno si parla di un'ulteriore diminuzione del 20%. Nel 2006 il fatturato ha superato i 60 milioni di euro e sono stati prodotti 110 milioni di sigari di diciotto qualità.

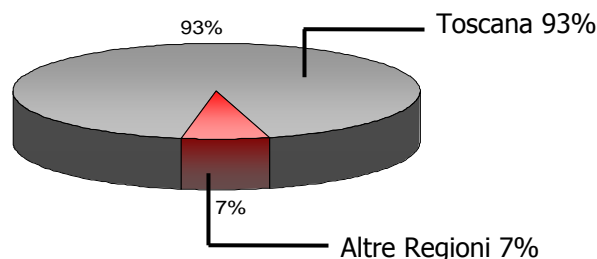


Figura 3. Distribuzione percentuale delle coltivazioni di tabacco in Toscana rispetto alle altre Regioni d' Italia (dato INEA)

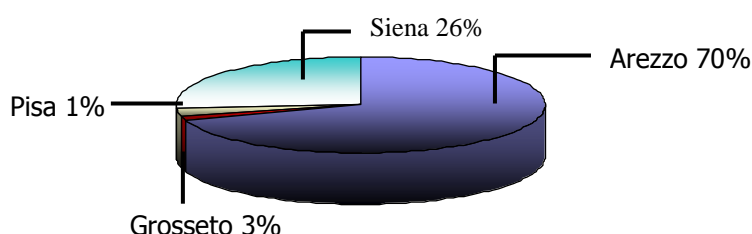


Figura 4. Distribuzione percentuale tra le province toscane principali produttrici di tabacco (dato INEA)

### 3.3 In Valtiberina Toscana

Il settore del tabacco rappresenta per l'agricoltura della provincia di Arezzo una significativa risorsa con oltre 300 aziende che coltivano annualmente più di 3 mila ettari per una produzione che si aggira intorno ai 50 mila quintali di prodotto. In Valtiberina si concentrano circa 200 aziende per oltre 500 ettari di terreni coltivati per una produzione annua di circa 12 mila quintali per un valore che si aggira intorno ai 7 milioni di euro (APROTAB, 2007). In questo comprensorio, con il Kentucky si produce l'80 % a livello nazionale per ciò che riguarda la foglia di tabacco utilizzata per la fascia del sigaro toscano, ossia la parte esterna, costituita dalla foglia intera, elastica di un marrone uniforme e vivace. Mediamente ogni anno vengono prodotti 10-11.000 quintali di prodotto secco (dato fornito dal "Consorzio Tabacchicoltori Kentucky Valtiberina Toscana") nell'intero comprensorio valtiberino che comprende i comuni di Anghiari, Monterchi e Sansepolcro, zone tipicamente vocate per questo tipo di produzione agricola. Il tabacco Kentucky prodotto in Valtiberina è al primo posto per quanto riguarda l'attività pre-manifatturiera della Toscana, per la maggior parte destinato alla produzione di fascia rossa di qualità. E' un tabacco scuro appartenente alla classe dei *fire-cured*, i tabacchi curati a fuoco diretto, da legni di quercia il cui fumo penetra



lentamente nelle cellule delle foglie del tabacco, conferendo uno specifico aroma al tabacco curato le cui foglie assumono un colore dal marrone al marrone scuro, fino al nero. Come precedentemente riportato, in Toscana sono presenti ad oggi due Manifatture tabacchi: a Lucca e a Cava dei Tirreni. Ogni azienda produttrice di tabacco Kentucky in Valtiberina Toscana, è iscritta alla propria associazione di prodotto: queste ultime sono quattro e si identificano rispettivamente nell'ATIC, ARPT, AGRICOOPER ed APROTAB che tra l'altro è l'unica presente in Toscana e riconosciuta a livello regionale.

#### 4. ALTRI USI POSSIBILI DELLA PIANTA DI TABACCO KENTUCKY

Senza dubbio il tabacco Kentucky viene utilizzato principalmente per la produzione del sigaro Toscano, ma è singolare ricordare come, nel corso degli anni, l'importanza di questo prodotto agricolo si sia ulteriormente sviluppata sia nell'ambito del settore dolciario, dove la creatività degli esperti ha dato i suoi quantomeno originali risultati, sia nell'ambito del settore farmaceutico, in cui si sono mossi i primi passi verso studi assolutamente interessanti. Il tabacco, a livello di letteratura, ha una lunga storia come coltura di successo per la produzione di numerose molecole complesse di diversa origine (*Plant Molecular Farming*) ed è quindi uno dei candidati principali per la produzione commerciale di alcune tipologie di farmaci. Un recente studio condotto dal dott. Michele Pisani, Università di Pisa, ha previsto la valutazione della capacità di un gene marcatore ( $\beta$ - *glucoronidasi*) nelle varietà Kentucky e *Maryland Mammoth*, poste a confronto con il tabacco Petit Havana SR1, una tra le piante che sono state maggiormente utilizzate in campo sperimentale per tale scopo. Il risultato ottenuto sulla varietà Kentucky è legata alla sua caratteristica di essere maschio sterile, per cui se ne può gestire l'impollinazione con varietà di interesse portanti caratteri di miglioramento genetico e si può considerare come valida candidata per la produzione di molecole ricombinanti ad azione terapeutica (Pisani M., 2006). E' anche da ricordare che la qualità delle foglie di Kentucky, come ribadisce il Prof. Miele, Università di Pisa, dipende principalmente dall'ambiente in cui viene coltivato questo prodotto; è necessaria un'adeguata situazione pedo climatica per far sì che le foglie possano avere buone qualità intrinseche, organolettiche ed estrinseche; il tenore di nicotina è piuttosto marcato sul secco (3-4%) in ottimale rapporto con gli zuccheri (da 5 a 7). In tal caso si ottiene un fumo caratteristico da sigaro toscano, che risulterà gradevole a condizione che il tenore di nicotina venga controbilanciato da quello degli zuccheri. Per ciò che concerne la percentuale di nicotina, sono stati condotti più studi per ridurre la soglia al di sotto del 4%; basandosi su tecniche di coltivazione, legate principalmente alle dosi di azoto durante la concimazione, che non hanno comportato

riduzione della qualità del prodotto, ma hanno dimostrato come vi sia una minore percentuale di nicotina sulle foglie di tabacco di piante concimate con maggior apporto di azoto (APROTAB, 2007). Da analisi condotte alla Manifattura Tabacchi di Lucca, è stato inoltre constatato che durante la seconda fase di fermentazione delle foglie di tabacco destinate alla fascia del sigaro toscano, se si aumenta il tempo della stessa fermentazione, la percentuale di nicotina si abbassa enormemente, fino a raggiungere valori pressoché inesistenti (0,01%); attualmente si sta ulteriormente approfondendo questo tipo di analisi per capire effettivamente quale possa essere la giusta proporzione tra l'aumento del tempo della fermentazione e la diminuzione della percentuale di nicotina. Un altro aspetto importante su cui soffermarsi è la possibilità di avviare o meno una produzione di tabacco kentucky biologico che ad oggi è ancora in fase di studio. Si può comunque affermare, con piena certezza, che nella coltivazione biologica del tabacco da fascia (*Kentucky*) il controllo di *E. hirtipennis* risulta più complesso, in quanto il danno che la pulce produce (erosioni sulle foglie) è molto rilevante per questo tipo di tabacco. Il parametro qualitativo preminente è infatti l'integrità della foglia, con notevole differenza nel valore di mercato del prodotto finale. Dalle sperimentazioni condotte, è possibile trarre alcune utili indicazioni, nonostante siano necessarie ulteriori ricerche ed un affinamento delle metodologie di controllo di *E. hirtipennis*, per poter ottenere un "kentucky biologico" con percentuali di fascia confrontabili alle produzioni convenzionali. In ogni caso, valutando opportunamente le soglie economiche d' intervento (a partire dagli individui delle prime generazioni della "pulce"), intensificando i trattamenti insetticidi nella fase critica (luglio-agosto), laddove è necessaria soprattutto adeguata tempestività, migliorando le dosi di impiego e le modalità di irrorazione dei prodotti, è stato possibile aumentare la percentuale di prodotto biologico da fascia. Ciò grazie anche al lavoro di "selezione" durante la raccolta sul campo, dal quale non si può prescindere se si vuole ottenere una valorizzazione qualitativa del prodotto. La possibilità concreta di ottenere un tabacco biologico di qualità, assieme alla volontà dei coltivatori di cambiare tipologia di coltivazione (fertilizzazioni, pesticidi etc.), sono presupposti alla base per la creazione di un prodotto veramente innovativo sul mercato, a garanzia di una filiera di qualità. Il tabacco biologico della Valtiberina o il sigaro biologico della Valtiberina potrebbero davvero creare la svolta per la produzione tabacchicola in Valle, a tutto vantaggio anche dei consumatori. Puntare su certificazioni di filiera e biologiche sarebbe sicuramente un'ottima strategia per rendere il prodotto tabacco della Valtiberina appetibile sul mercato. Il successo di questa strategia è sicuramente legato alla completa liberalizzazione del prodotto tabacco nel mercato,

che ad oggi pare più sulla carta che di fatto e al fatto che i produttori devono essere i primi a credere nel loro prodotto di qualità così che tutti, enti pubblici inclusi, possano concorrere al raggiungimento finale di un sistema tabacco Kentucky della Valtiberina. Questo porterebbe a creare un nuovo prodotto agro-industriale di qualità con indotti economici che si ripercuoterebbero su altri settori, uno su tutti quello del turismo rurale che negli ultimi anni si sta sempre più sviluppando in Valtiberina. A tal proposito si sposa perfettamente con la valorizzazione del territorio e con lo sviluppo del turismo rurale, la realizzazione di una Manifattura tabacchi a Sansepolcro entro la primavera del 2009 (D. lgs. 10/07/ 2002). Il progetto in avanzata fase di esecuzione, prevede la produzione di sigari, sia a macchina che a mano, realizzati con solo tabacco kentucky della Valtiberina Toscana, sia per la fascia che per il ripieno, così da avere un prodotto assolutamente ed interamente autoctono che probabilmente si chiamerà “*Toscano Antica Tradizione*” e che darà sicuramente una maggiore autenticità alla lavorazione ed alla produzione di tabacco kentucky in Valtiberina. Questo permetterà di chiudere la filiera del tabacco nella stessa area di lavorazione e produzione; il riscontro anche a livello turistico sarà ineccepibile, in quanto sarà data piena possibilità al turista interessato al settore di conoscere tutte le fasi della filiera e soprattutto di visitarle in loco. La fabbricazione di sigari aziendali è possibile, ma essendo questi prodotti da fumo, sono sottoposti a Deposito Fiscale. Indipendentemente dal livello di produzione che se ne vuol fare, sia questo di tipo artigianale od industriale, il prodotto prevede gli stessi obblighi, in quanto è sotto carico di accisa, per cui esistono sempre e comunque dei costi fissi da affrontare. Per attivare il deposito fiscale sono richiesti precisi requisiti soggettivi ed oggettivi, inoltre, i prodotti da fumo sono sottoposti ad analisi di laboratorio prima di poter essere commercializzati, in quanto devono rispondere a degli standard qualitativi. Ad oggi la possibilità di fabbricare sigari aziendali dipende dai costi fissi che vanno affrontati, per cui sarà necessario riunire i tabacchicoltori valtiberini e capire la fattibilità del progetto nella sua essenza concreta, per cui sapere se:

- tutti i componenti del Consorzio vogliono aderire o meno all’iniziativa;
- se sì, va stilato un progetto preciso relativo alle fasi di lavoro e trasformazione del tabacco, va quindi fatto uno studio di fattibilità del progetto;
- i costi fissi potrebbero essere suddivisi tra i vari componenti del Consorzio per meglio ammortizzare le spese.

E’ chiaro che, secondo quanto previsto dalla legge, non si può neppure far vedere all’eventuale turista che viene a visitare le aziende di tabacco come si crea un sigaro, anche a solo titolo dimostrativo e non di lucro, né tanto meno distribuire sigari, in quanto azione

perseguibile penalmente. Passando ai piaceri dell'arte culinaria, il tabacco è stato utilizzato anche in ambito dolciario per aromatizzare il cioccolato, o per produrre il gelato al gusto di "sigaro Toscano", come ha pensato bene la gelateria Ghignoni di Sansepolcro, o utilizzarlo addirittura per aromatizzare il salame. Alla luce di questo, è evidente come il tabacco Kentucky, non sia solo da vedersi come "il produttore di sigari", ma si avvale anche di altre caratteristiche, legate soprattutto ad un promettente ed auspicabile futuro nel settore farmaceutico; anche per questi aspetti il kentucky assume un valore aggiunto che rende ancor più fondamentale valorizzarne e tutelarne la produzione.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### *Pubblicazioni scientifiche*

Pisani M., "Valutazione dell'efficienza di espressione di diverse varietà di *Nicotiana tabacum* per l'utilizzo nel Molecular Farming come produttrici di molecole ricombinanti ad azione terapeutica", 2006

G. Diana, 2001. "La storia del tabacco in Italia. Le nuove politiche sulla coltivazione del tabacco dal 1970 e le attuali tendenze nei consumi"

Aprotab, 1996. "Atti di ricerca sul tabacco kentucky in campi sperimentali in Toscana", 2007

Belletti G., Marescotti A., "Le opportunità di sviluppo nella tabacchicoltura in un contesto di crisi"

M. Gasperetti, 2007. "Sigari Toscani si spegne il mito", Corriere della Sera

S.Miele, S.Benvenuti, M.Macchia, 1999. "Il futuro nel controllo delle malerbe nella coltura del tabacco: conoscere l'entità dei semi per salvaguardare la qualità del prodotto", Il tabacco italiano, vol.6, num.1, pp 25, tot.pag 5.

S. Miele, 2004. "Tabacco: esigenze climatiche", Il tabacco italiano, vol. 39, num.11, pp 16-19, tot.pag4.